

Itinerari naturalistici

Dal Monte Rosa al Cervino

FILIPPO CREMONINI

La Val d'Aosta è già da tempo una delle mete preferite da alpinisti, sciatori, escursionisti e da quanti, in generale, amino la montagna. Nonostante questa notorietà come meta turistica, conserva ancora ampi spazi intatti e notevoli bellezze naturalistiche, zone dove la presenza umana è più che discreta e le cui tradizionali attività legate alla montagna sono parte integrante e rispettosa dell'ambiente; particolarmente scarsa è infatti la densità della popolazione valdostana: circa 100.000 abitanti, quanti ne contiene uno stadio di calcio, e quasi la metà è concentrata nella sola Aosta.

Caratteristica della Valle è la disposizione delle dodici valli laterali e dei numerosissimi valloni che spezzettano la sua struttura, creando ramificazioni più o meno profonde che convergono tutte verso l'asse principale. L'itinerario che si propone riunisce tre di queste valli laterali conducendo, attraverso due valichi, dalla Valle di Gressoney, ai piedi del Monte Rosa, alla Val d'Ayas e infine alla Valtournanche, al cospetto del Cervino. È un itinerario che richiede un minimo di impegno e di organizzazione, ma senza alcun pericolo, adatto a chiunque abbia un po' di allenamento e di conoscenza della marcia in montagna.

Il percorso parte da Gressoney la Trinité, dove si giunge percorrendo la valle omonima, dopo aver lasciato la statale Torino-Aosta a Pont St. Martin, dove si può ammirare il ponte romano, miracolosamente scampato a un bombardamento aereo nell'estate del '44. Si attraversa poi Issime (notevoli gli affreschi sulla facciata della Chiesa parrocchiale raffiguranti il Giudizio Universale), sempre se-

guendo il corso del Lys, su cui, in quasi tutti i villaggi che attraversa, sono gettati ponti costruiti con le stesse pietre levigate dalle acque del torrente. Il Lys precipita per due volte, nella sua corsa verso Pont St. Martin, in gole strette e ripide scavando enormi «marmitte dei giganti» (al Ponte di Moretta e nell'orrido di Guillermore). Dopo Pont Trentaz, e in tutta l'alta Valle di Gressoney, si noterà facilmente come la popolazione locale parli un dialetto di stampo tedesco, di incerta origine, diverso dal «patois» (di origine franco-provenzale), parlato in tutte le altre zone della Val d'Aosta. Superato Gressoney Saint Jean si giunge infine a Gressoney la Trinité, piccolo centro quasi interamente turistico.

L'interesse di chi vorrà seguire questo itinerario sarà probabilmente attratto, oltre che dalla bellezza del paesaggio, dal caratteristico susseguirsi, alle varie quote, dei diversi aspetti della vegetazione. Ritengo quindi utile far precedere alla vera e propria illustrazione dell'itinerario una breve caratterizzazione dei diversi paesaggi vegetali; infatti, lungo i quattro versanti del nostro itinerario, il susseguirsi dei tipi di vegetazione è sostanzialmente simile, pur con interessanti differenze locali che illustrerò di volta in volta.

La vegetazione

La vegetazione della zona in esame può essere suddivisa nei caratteristici piani altimetrici, in cui specie caratteristiche determinano diverse fisionomie. La causa prima di questa successione è data dai fattori ambientali legati alla crescente altitudine, come la dimi-

nuzione di temperatura, l'accorciamento del periodo vegetativo, l'aumento delle precipitazioni, la variazione del grado di umidità dell'aria, la persistenza del manto nevoso. Anche se, è chiaro, una divisione netta tra piano e piano non esiste, la successione può essere così schematizzata: il piano più basso che si incontra lungo il nostro itinerario è il piano montano; raggiunge circa i 1900-2000 metri ed è caratterizzato dal bosco di Larice (*Larix decidua* Mill.). Solo nei pressi di Saint Jacques è anche presente una buona rappresentanza di Abete rosso (*Picea abies* (L.) Karst.). Il bosco tuttavia non è continuo in quanto, da secoli, tali zone sono sfruttate a pascolo. Le radure che si alternano ai tratti boscati, pur così belle paesaggisticamente, non sono quindi naturali, ma dovute al disboscamento operato dall'Uomo, che tuttavia in questi casi si è saputo integrare armonicamente nell'ambiente. Lo stesso discorso può essere fatto per la vegetazione del piano alpino inferiore. Questo è caratterizzato da una fascia di arbusti fra cui spiccano il Rododendro ferrugineo o Rosa delle Alpi (*Rhododendron ferrugineum* L.), il Fior di stecco (*Daphne mezereum* L.), il Ginepro (*Juniperus communis* L.) con Larici che vanno via via facendosi più radi e contorti. Questa situazione la si può osservare, soprattutto nei tratti più ripidi e quindi meno pascolati, fino alla quota di circa 2100-2200. metri. Alle stesse quote sono invece più frequenti i prati-pascoli in cui si individueranno sicuramente alcune belle specie erbacee come: Centaurea (*Centaurea uniflora* Turra), Campanula di Scheuchzer (*Campanula scheuchzeri* Vill.), Campanula romboidale (*Campanula rhomboidalis* L.), Arnica (*Arnica montana* L.), Cresta di gallo (*Rhinantus crista-galli* L.), Non-ti-scordar-di-me alpino (*Myosotis alpestris* Schmidt), Bellidiastro (*Aster bellidiastrium* (L.) Scop.), diverse specie di Garofani selvatici (*Dhianthus* sp.) e di Crepidi (*Crepis* sp.).

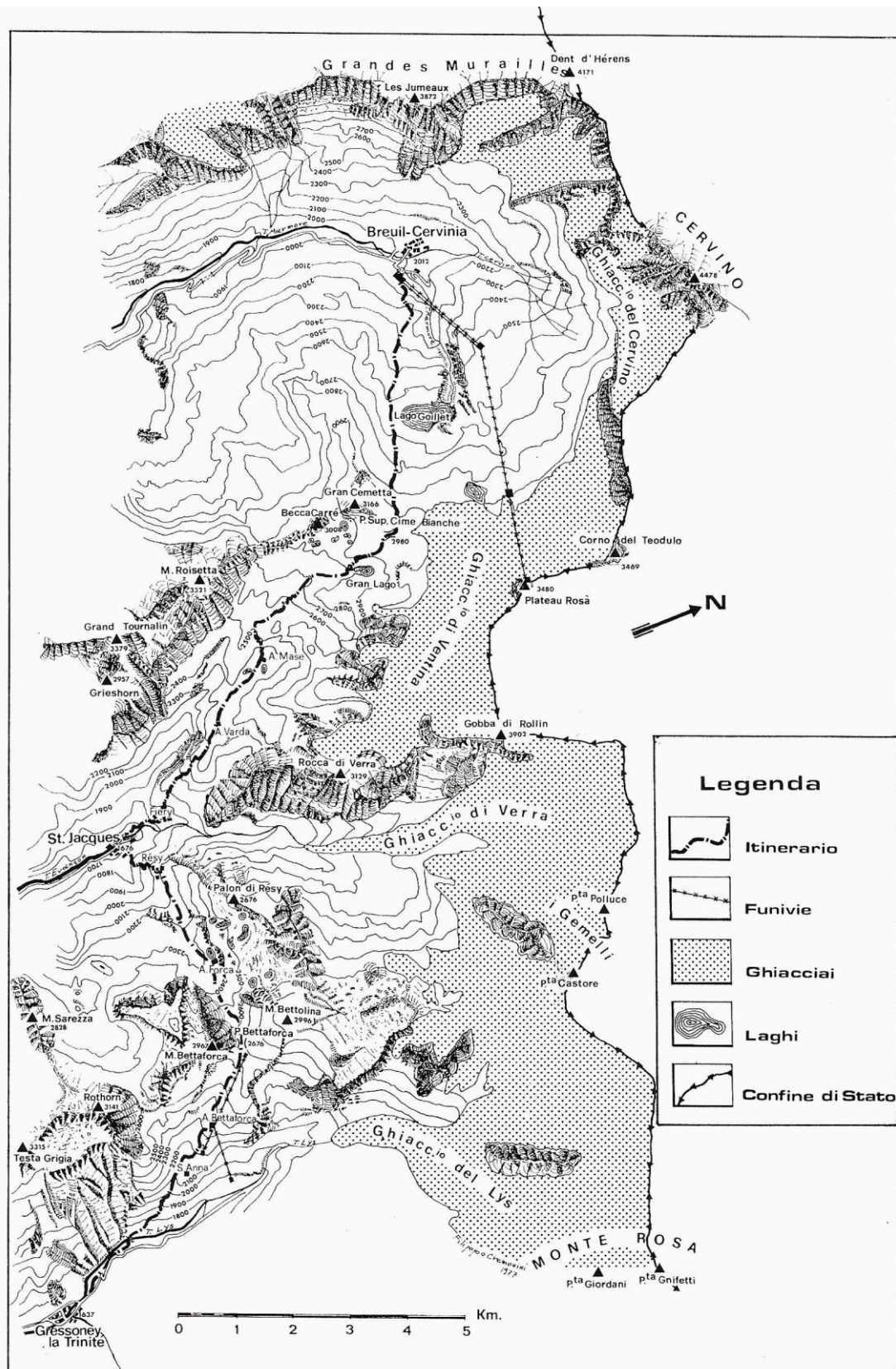
Oltre i 2100-2200 metri si entra nel piano alpino propriamente detto, caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di specie erbacee. Chi percorrerà l'itinerario proposto non potrà però fare a meno di notare delle differenze anche all'interno di questa stessa zona. Fino ai 2400-2500 metri la vegetazione è rappresentata da una prateria, spesso adibita a

pascolo, estremamente variopinta e ricca di fiori. Fra le tante specie si riconoscerà: Anemone alpina (*Pulsatilla alpina* (L.) Del.), Arnica (*Arnica montana* L.), Astro alpino (*Aster alpinus* L.), Erigero alpino (*Erigeron alpinus* L.), Genzianella barbata (*Gentiana aspera* Hagetschw.), Santoreggia alpina (*Calamintha alpina* (L.) Lam.), Eufrasia (*Euphrasia officinalis* L.), Bellidiastro (*Aster bellidiastrium* (L.) Scop.), Scabiosa (*Scabiosa lucida* Bill.), Biscutella (*Biscutella laevigata* L.), *Pedicularis verticillata* L., Sassifraga ruvida (*Saxifraga aspera* L.), Festuca violacea (*Festuca violacea* Gaud.), Radichiella aranciata (*Crepis aura* (L.) Cass.) Poa (*Poa alpina* L.), Erba stella (*Alchemilla vulgaris* L.), Nardo (*Nardus stricta* L.), Piantaggine alpina (*Plantago alpina* L.), diverse specie di garofani (*Dhianthus* sp.).

Oltre i 2500 metri la prateria si presenta invece più uniforme, di un monotono colore verde-giallastro, dovuto alla dominazione della Carice ricurva (*Carex curvula* All.) e, nei punti più esposti, quindi più ventosi e con minor strato di terreno, anche di Elina (*Elyna myosuroides* (Vill.) Fritsch.). Oltre a queste due specie si possono poi riconoscere: Poligono viviparo (*Polygonum viviparum* L.), Fiteuma (*Phiteuma hemisphaericum* L.), Azalea delle Alpi (*Loiseleuria procumbens* (L.) Desv.), Sassifraga a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia* L.), Violetta alpina (*Viola calcarata* L.), Genziana di Koch (*Gentiana kochiana* Perr. et Song.), Genzianella (*Gentiana verna* L.), Muschio fiorito (*Silene acaulis* (L.) Jacq.).

Infine, nei punti più elevati raggiunti dall'itinerario, cioè in prossimità dei passi, e soprattutto sui versanti esposti a Nord, si arriva al piano nivale e periglaciale. In quest'orizzonte gli accumuli di detriti e le colate di pietra prodotti dall'incessante ciclo di gelo e disgelo (fenomeni periglaciali) non sono ricoperti completamente dalla vegetazione, a causa delle condizioni ambientali estremamente rigide. È proprio in quest'ambiente inospitale che si ritrovano tuttavia alcune delle più belle specie alpine come: Androsace delle Alpi (*Androsace alpina* (L.) Lam.), Ranuncolo dei ghiacciai (*Ranunculus glacialis*

Fig. 1 - L'itinerario proposto.



nuncolacea: l'Aquilegia delle Alpi (*Aquilegia alpina* L.). Merita almeno un'occhiata la vegetazione delle rocce: Eufrasia (*Euphrasia officinalis* L.), Erba pignola (*Sedum dasylphilum* L. e *S. album* L.), Semprevivo ragnatelo (*Sempervivum arachnoideum* L.), il raro Semprevivo a grandi fiori (*Sempervivum grandiflorum* Haw.), ecc.

Dopo l'attraversamento del torrente inizia una rapida salita che porta alla Cappella S. Anna, ormai oltre i 2000 metri di quota. La vegetazione è quella già descritta per il piano montano. Solo localmente si noteranno alcune particolarità interessanti: dove un piccolo affioramento d'acqua scorre fra i sassi si ritroveranno popolamenti della gialla Sassifraga autunnale (*Saxifraga aizoides* L.). Nei punti più umidi e riparati, dove la neve permane a volte per tutto l'anno, si riconosceranno alcune specie caratteristiche di questo tipo di ambiente: Violetta gialla (*Viola biflora* L.), Botton d'oro (*Trollius europaeus* L.), Poligono viviparo (*Polygonum viviparum* L.), Parnassia (*Parnassia palustris* L.). Questa situazione è riscontrabile per esempio ai piedi della cascata che si incontra salendo, dove le indicazioni del sentiero si biforcano (consiglio senz'altro di non lasciarsi tentare dalla «scorciatoia»!). Nei prati si vedranno volare alcune graziose farfalle, quali la Zigena (*Anthrocera filipendulae* L.), la Niobe (*Fabriciana niobe* L.), le azzurre Licene e le scure Erebie. Fra le erbe comunissimi i Falciatori (Aracnidi Opilioni: probabilmente *Phalangium opilio* L.), distinguibili dai veri Ragni per l'addome non pedunculato e le lunghissime zampe. Numerosi anche i Coleotteri, fra cui il più vistoso è forse il Carabo dei bo-



4



Fig. 3 - *Aquilegia alpina* L.

contreranno bellissimi esempi più avanti) numerosissime specie di Carici (*Carex fusca* All., *C. frigida* All., *C. pulicaris* L., *C. limosa* L., *C. flava* L., ecc.) e, nei punti umidi ma non inondati, belle fioriture di Botton d'oro.

Dal Passo Bettaforca a Saint Jacques

Superato il valico, si percorre un breve tratto su detriti non stabilizzati, ai cui piedi, negli avvallamenti, anche per l'esposizione a Nord, la neve persiste fino al giungere dell'estate. In tali zone si ritrova, oltre ad altre specie già viste, tipiche delle «vallette nivali», come il Poligono viviparo e la Violetta gialla, la bella Soldanella (*Soldanella alpina* L.). Ora, scendendo, le fasce della vegetazione si susseguono nello stesso ordine, ma in senso inverso di quello visto salendo. Ancora incontreremo vaste torbiere, come presso il Lago dell'Alpe di Forca, a quota 2340. In questa zona sono numerose le Marmotte

schì (*Carabus nemoralis* L.), che può salire fino all'orizzonte alpino. Inizia anche a farsi più frequente il Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis* L.), mentre a quota inferiore, lungo le acque del torrente, si sarà certo notata la Ballerina gialla (*Motacilla cinerea* L.). Naturalmente tutte queste specie saranno visibili nelle altre valli, alle stesse quote. Giunti alla Cappella S. Anna la pendenza si addolcisce, mentre è ormai visibile il Passo Bettaforca, compreso fra il Monte omonimo e il Monte Bettolina, a destra. La vegetazione, fino al Passo, segue lo schema già illustrato; solo nei punti, più o meno piani, in cui si ha ristagno d'acqua, si sviluppa la vegetazione tipica delle torbiere, subito riconoscibile per la presenza dei bianchi Pennacchi (*Eriophorum angustifolium* Honck.). Sono proprie di questo tipo di ambiente (se ne in-



Fig. 4 - Un gruppo di Licene sorbisce acqua dal terreno umido.



Fig. 5 - Il Passo e il Monte Bettaforca visti da Résy.

(*Marmota marmota* L.) ed è pure presente, nelle zone dove cresce il Rododendro, di cui fiori e foglie fanno parte della sua dieta, il Campagnolo delle nevi (*Microtus nivalis* L.). E poi presente, ma più frequente a quota leggermente inferiore, specialmente nel bosco, il Toporagno alpino (*Sorex alpinus* L.). Nelle torbiere, nelle praterie umide, nel Laghetto presso l'Alpe di Forca, è abbondante la Rana rossa (*Rana temporaria* L.), l'unico Anfibio Anuro schiettamente alpino. Dopo l'Alpe di Forca si fa frequente una Orchidacea altrove assai più rara: *Nigritella nigra* (L.) Rchb. il cui nome popolare, Vaniglia d'Alpe, allude al forte profumo che emana.

Superata anche l'Alpe di Forca Inferiore (da qui parte il sentiero che porta ai Laghi di Résy), si è ormai in vista dell'agglomerato di Résy, piccolissima frazione di Saint Jacques, subito riconoscibile per la presenza (alquanto stonata) del moderno edificio del Rifugio Ferrari. Vale la pena di soffermarsi un attimo ad osservare queste case: si noterà la maggior complessità architettonica rispetto

ai semplici alpeggi in pietra visti finora, che servono infatti da rifugio solo durante l'estate. Al contrario, le case come quelle di Résy, in legno (normalmente di Larice) e pietra, a più piani, servivano, almeno originariamente, come dimora per tutto l'anno. Al piano inferiore il bestiame, che con il proprio calore riscaldava in parte anche il locale d'abitazione, al piano superiore il deposito-fienile, con balconate che servivano da essiccatoio. Ma torniamo poche decine di metri prima di Résy, dove il panorama avrà indotto a una breve sosta: a sinistra la Val d'Ayas si snoda a forma di S (il paese che si vede è Champoluc). Se la giornata è serena sullo sfondo saranno riconoscibili i monti e i ghiacciai del Gran Paradiso. Volgendosi indietro, è interamente visibile la Valle di Forca, appena percorsa, col Passo e il Monte Bettaforca; a Sud-Ovest è riconoscibile il Testa Grigia. Sul versante opposto della Val d'Ayas è invece visibile il Vallone di Nana, a destra del quale si alzano il Grieshorn e subito dietro il Gran Tournalin e poi, più lontano, la Roisetta. Que-

ste cime fiancheggiano il Vallone di Cortoz, che dovremo seguire per giungere al Passo Superiore delle Cime Bianche e, di qui, a Cervinia. Nei prati sarà facile ammirare la Vanessa dell'Ortica (*Aglais urticae* L.), i cui bruchi vivono numerosi sulle piante di Ortica, molto frequente intorno a Résy, e di nuovo Licene e Zicene. Frequente intorno agli alpeggi e ai ruderi il Codirossone (*Monticola saxatilis*) e il Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis* L.).

Da Résy a Saint Jacques la discesa si fa improvvisamente ripida, attraverso un bosco di Larici e Abeti rossi, con prati e radure ricchi, oltre che delle specie già illustrate per il piano montano e alpino inferiore, di Colchico alpino (*Colchicum alpinum* DC.). Interessante notare la quantità e il rigoglio di specie nitrofile quali l'Ortica (*Urtica dioica* L.), il Romice (*Rumex alpinus* L.), il Cirsio (*Cirsium eriophorum* (L.) Scop.) e l'Epilobio (*Epilobium angustifolium* (L.) Scop.) che compaiono a Résy (è la cosiddetta «vegetazione dei riposi» dovuta alla vicinanza delle stalle con la conseguente forte concimazione del

terreno) e che poi gradualmente spariscono prima di giungere a Saint Jacques.

Da Saint Jacques al Passo Superiore delle Cime Bianche

Dopo una sosta a Saint Jacques, dove ci si sarà potuti rifocillare con una «grolla» del tradizionale caffè alla valdostana (si tratta comunque di una tradizione giovane: un tempo il caffè veniva bevuto con burro fuso e noci tritate), si potrà affrontare il tratto più lungo, ma indubbiamente anche il più interessante del nostro itinerario. Il primo tratto del sentiero, dopo l'attraversamento del torrente Evançon (dal «patois»: acqua insaponata), porta a Fiéry, tre case, una chiesetta, un albergo (!), a poco meno di un'ora di cammino da Saint Jacques. A questo punto chi sarà partito da Gressoney avrà ormai avuto modo di notare la caratteristica morfologia delle valli laterali che abbiamo percorso: molto ripide all'innesto con la valle principale, assai meno nella parte alta. È la forma tipica delle valli sospese, di origine glaciale:



Fig. 6 - Résy. Si nota la tipica struttura delle case in pietra e legno, con le balconate-essiccatoi.

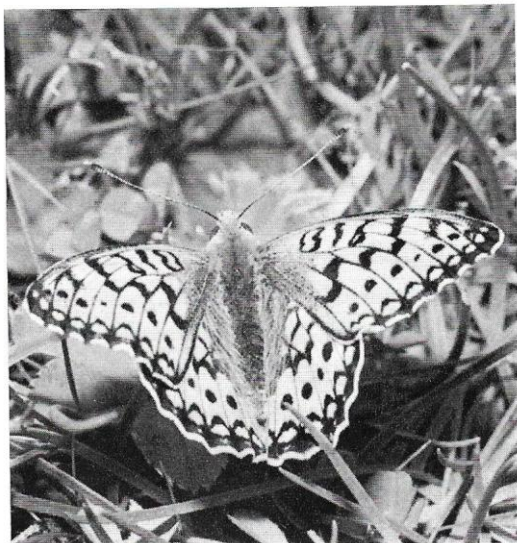


Fig. 7 - *Fabriciana niobe* L.

la valle principale è stata scavata più profondamente delle laterali, percorse da ghiacciai più piccoli e con minor forza di esarazione. Al ritiro dei ghiacci il raccordo della valle laterale è rimasto quindi «sospeso» al di sopra del fondovalle principale.

La vegetazione, fino a Fiéry e poco oltre, è sostanzialmente simile a quella lasciata sull'altro versante, prima di Saint Jacques. A causa però dell'esposizione a Sud, nel sottobosco è presente la Grecchia (*Calluna vulgaris* (L.) Huds.) ed è anche più frequente che altrove il Ginepro (*Juniperus communis* L.). Poco dopo Fiéry si attraversano dei pascoli, il cui terreno è spesso intriso d'acqua, particolarmente ricchi di Pennacchi (*Eriophorum angustifolium* Honck): da qui è visibile, a Nord-Est, il gruppo dei Gemelli, con le punte Castore e Polluce, inquadrato tra la Rocca di Verra e il Palon di Résy. Lungo il ruscello associazioni ad «alte erbe» con Elabro bianco, Aconito ecc. Qua e là fitte fioriture di Sassifraga autunnale.

Il sentiero procede ancora abbastanza ripido, fino nei pressi del rudere dell'Alpe di Ventina (a sinistra del sentiero), attraverso un ambiente assai suggestivo, con radi Larici, ora chiuso in una valletta, ora improvvisamente aperto di fronte a panorami vastissimi. Giunti così all'Alpe di Ventina converrà

fare una sosta. Il terreno, qua e là inondato, ospita le numerose specie di Carici e i Pennacchi, che già abbiamo conosciuto nelle altre torbiere; in più, in questa zona, spicca una bella Orchidacea dalle foglie maculate: *Dactylorhiza maculata* (L.) Vermeul. Nei luoghi asciutti, alle numerose specie tipiche di questo piano altitudinale, si aggiunge qui la Campanula barbata (*Campanula barbata* L.), riconoscibile per il color azzurro pallido della corolla e per la fauce munita di lunghi peli. Approfittiamo anche della sosta per dare un'occhiata agli affioramenti rocciosi: scomparsi i vari *Sedum* e *Sempervivum*, a questa quota le rocce sono prevalentemente coperte di Licheni crostosi, spesso dai vivaci colori, come il giallo e nero Lichene geografico (*Rhizocarpon geographicum* (L.) DC.). Dal nostro punto di osservazione è ben visibile il Vallone di Cortoz, che ci separa dal Grand Tournalin e dal Monte Roisetta. Davanti alla cima del Grand Tournalin è riconoscibile il Grieshorn, mentre volgendosi a Sud-Est si vedrà il Monte Sarezza, con la base circondata da conoidi di frana; più dietro, il Testa Grigia.

Ripreso il cammino, dopo un breve tratto

Fig. 8 - *Gentiana aspera* Hegetschw.



in salita, il sentiero percorre un lungo altopiano: sullo sfondo la cima piramidale della Gran Cemetta, ai piedi della quale si apre il Passo Superiore delle Cime Bianche (il Passo Inferiore delle Cime Bianche, a Sud della Becca Carré, porta invece a Valtournanche), che ci porterà a Cervinia. Ma ancora è lunga la strada che ci condurrà al Passo, attraverso praterie che di nuovo ci colpiranno per l'abbondanza di fiori e il grande sfoggio di colori. In questo tratto, per la pendenza quasi nulla, sono poi presenti laghetti, torbiere, terreni più o meno inondati, con le cenosi tipiche di tali zone umide, e che già abbiamo visto in precedenza. Nei laghetti, a diretto

contatto con l'acqua, si noterà una fascia di Carici (*Carex vesicaria* L.), riconoscibili per il color verde chiaro e la sezione trigona dei fusti. Qua e là popolamenti di *Eriophorum scheuchzeri* Hoppe, riconoscibile dall'*Eriophorum angustifolium* (che già abbiamo conosciuto e che è del resto presente anche qui) principalmente per il «pennacchio» sferico. Nell'acqua sarà facile scorgere numerosissimi i girini della Rana rossa. Nei prati, un'altra farfalla Zigenide va sostituendo *Anthrocera filipendulae* L.: *Lycastes exulans* L., unica Zigena altoalpina. Nella zona vivono poi (e con un po' di fortuna è possibile incontrarle) due specie «nobili» della fauna al-

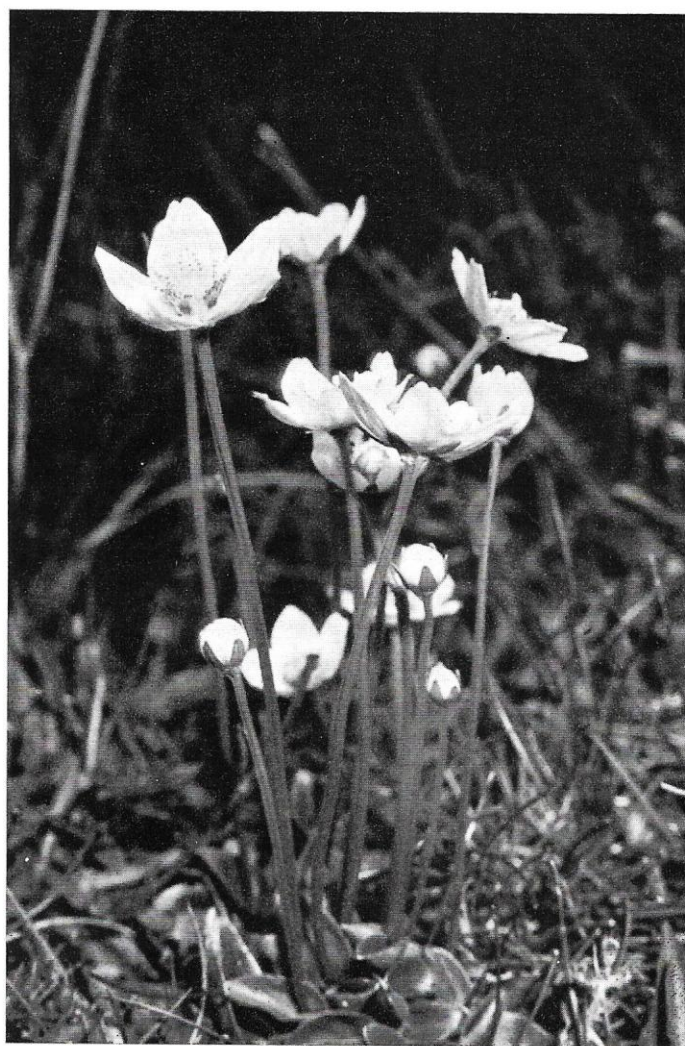


Fig. 9 - *Parnassia palustris* L.



Fig. 10 - La Becca Carré e, a destra, la Gran Cemetta, ai cui piedi si apre il Passo Superiore delle Cime Bianche.

Fringuelli alpini e i Gracchi (*Pyrrhocorax graculus*).

Il sentiero procede così, in falsopiano, fino all'Alpe Mase, dove riprende a salire bruscamente, seguendo uno dei tanti ruscelli che scendono dal Ghiacciaio di Ventina. Fra i massi bagnati dagli spruzzi si potrà osservare una interessante pianta carnivora: la Pinguicola (*Pinguicula vulgaris* L.), le cui foglie, dotate di numerosissime piccole ghiandole mucillaginose, sono in grado di catturare e digerire piccoli insetti. Di nuovo il sentiero attraversa una piana, ai piedi di una lingua del ghiacciaio di Ventina e poi ancora si inerpica, attraversando ormai la prateria a *Carex curvula*. Oltre a specie già viste e precedentemente citate, sono qui presenti l'Achillea nerastra (*Achillea atrata* L.) e la Linaria (*Linaria alpina* (L.) Mill.). Nei punti più umidi, lungo il ruscello, vicino alle placina: lo Stambecco (*Capra ibex* L.) e l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos* L.). Assai più frequenti sono invece ancora le Marmotte, i

che di neve, si trova il Ranuncolo dei ghiacciai (*Ranunculus glacialis* L.). Guardando fra le pietre si vedrà correre la nera Licosa (*Lycosa* sp.), ragno che non tesse la tela, ma aspetta la preda all'agguato, catturandola con un balzo; la si incontrerà fino ai quasi 3000 metri del Passo, mentre si muove agilmente fra i sassi e la neve. Ora è ben visibile tutta la serie delle Cime Bianche, con la Becca Carré e la Gran Cemetta. Ancora un breve tratto più o meno pianeggiante (si sarà notata la forma generalmente arrotondata delle formazioni rocciose circostanti, segno di modellamento glaciale) e si giunge al Gran Lago, tipico laghetto di circo, che attualmente occupa la conca prodotta da un ghiacciaio (appunto: di circo) preesistente. Si notino le pareti scoscese che lo circondano per i tre quarti e la leggera contropendenza di materiale morenico che ne sbarra il passo verso valle e sulla quale passa il sentiero. Un ultimo «strappo» e siamo al Passo, a 2980 metri di quota. Una sosta è d'obbligo: davanti

a noi, al di là del Passo, rappresentato da una piana di qualche centinaio di metri, solitamente innevata, appare finalmente il Cervino. A sinistra il Dent d'Herens e le altre cime delle Grandes Murailles che circondano la Piana di Cervinia. Facendo pochi passi lungo il crinale, in direzione della Gran Cemma, si vedrà, verso Sud, la serie dei Laghi delle Cime Bianche. La vegetazione, assai rada fra le pietre, è costituita prevalentemente da specie a «pulvino», come: Sassifraga a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia* L.) Androsace delle Alpi (*Androsace alpina* (L.) Lam.), Muschio fiorito (*Silene acaulis* L.) e

inoltre dal Ranuncolo dei ghiacciai (*Ranunculus glacialis* L.) su cui volano (incuranti dell'altitudine) numerosi Bombi.

Dal Passo Superiore delle Cime Bianche a Cervinia

Superata la parte piana del Passo, si apre ai nostri piedi la Piana di Cervinia. Si dovrà percorrere il primo tratto di discesa in mezzo alla neve, che di solito permane tutta l'estate, cancellando il sentiero. Non c'è tuttavia alcun vero problema: basterà prendere come punto di riferimento il Lago Goillet,

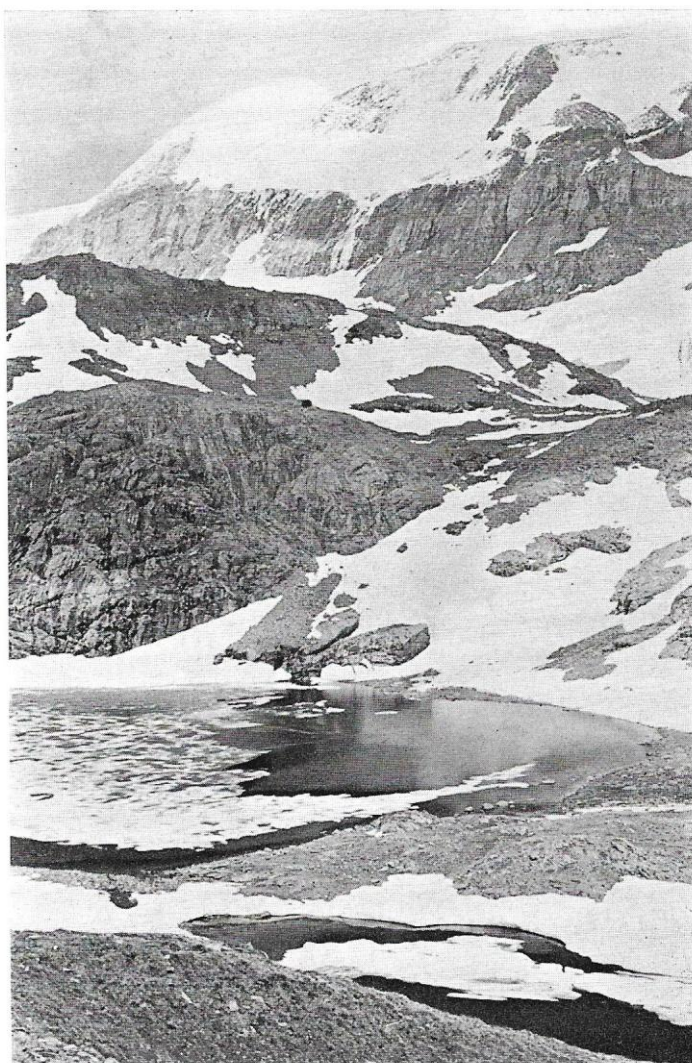


Fig. 11 - Il Gran Lago.



Fig. 12 - Il Passo Superiore delle Cime Bianche. Sullo sfondo, avvolto dalle nubi, il Cervino.

scegliendo il percorso con un minimo di prudenza e di buon senso. Anche una volta superato il tratto innevato consiglio comunque di non preoccuparsi di seguire il sentiero, ma di scendere per i pascoli tenendo come riferimento Cervinia, sempre ben visibile. Chi avrà seguito fin qui l'itinerario proposto riconoscerà agevolmente la flora e la fauna che incontrerà. Voglio solo segnalare la vegetazione delle «vallette nivali» (che abbiamo già incontrato, sempre sul versante esposto a Nord, dopo il Passo Bettaforca) ricca di Soldanelle (*Soldanella alpina* L.), Azalea delle Alpi (*Loiseleuria procumbens* (L.) Desv.), Ra-

nuncoli (*Ranunculus alpestris* L.), Salice reticolato (*Salix reticulata* L.) e Salice sermolino (*Salix retusa* L.), abbondanti in questa zona per la presenza di un substrato calcareo.

Dopo tante cose belle, una che bella certo non è (se il termine «bello» può sembrare troppo soggettivo diciamo allora che non è certo rispettosa per la montagna e il suo ambiente): Cervinia, con i suoi palazzi in serie, tutti uguali, quasi «casermoni» a molti piani (già intristiscono le periferie delle grandi città, figuriamoci quassù), e le altre caratteristiche di lembo di metropoli trapiantato a

quota 2000. A maggior ragione apparirà come stridente contrasto con l'ambiente circostante a chi, come noi, vi arriva scendendo dai monti. Ritengo comunque istruttiva, al pari e forse più delle osservazioni sulla flora e sulla fauna, l'osservazione di questo «rinomato centro turistico nel cuore delle Alpi», e la conseguente, necessaria riflessione sull'opera di chi fa della montagna (ma non solo di questa!) un'occasione di vita mondana e di chi la sfrutta, senza amarla.

Alcuni consigli

L'itinerario proposto, è chiaro, non è percorribile in un solo giorno. Chi fosse abitudi-

to a camminare in montagna e non si guardasse troppo intorno per non attardarsi, potrebbe agevolmente giungere in una giornata da Gressoney la Trinité a Saint Jacques e da qui, il giorno dopo, a Cervinia. È tuttavia consigliabile, per poter godere appieno e con la dovuta calma delle bellezze della montagna, affrontare il percorso muniti di tenda. Campeggi organizzati lungo il percorso non ce n'è; nessun problema tuttavia per trovare posti adatti per montare la tenda, sia per quel che riguarda il rifornimento d'acqua che per la natura del terreno. Una possibile suddivisione dell'itinerario in tappe potrebbe essere: 1° giorno: da Gressoney la Trinité (vi



Fig. 13 - *Sempervivum grandiflorum* Haw.

sono delle belle radure adatte al campeggio subito a monte del paese, lungo il Lys) si può giungere all'altezza dell'Alpe Bettaforca. 2° giorno: superamento del Passo e arrivo a Saint Jacques: possibilità di campeggio poco prima di entrare in paese (radure nel bosco); l'acqua si potrà prenderla in paese, alla fontana. 3° giorno: da Saint Jacques si può arrivare all'Alpe Varda. Da qui all'Alpe Mase il percorso è quasi pianeggiante e ben protetto: non c'è che l'imbarazzo della scelta. 4° giorno: si supera il Passo delle Cime Bianche e si può raggiungere Cervinia oppure campeggiare nei pressi od oltre il Lago Goillet. C'è anche la possibilità di abbreviare la discesa raggiungendo, dal Passo, la stazione Cime Bianche della Funivia del Plateau Rosà, ma in questo caso il sentiero è difficilmente rintracciabile e ci si dovrà affidare a carta e bussola.

Chi dovesse ritornare al punto di partenza, a Gressoney, potrà servirsi delle frequenti corse di pullman in partenza da Cervinia.

Per chi non se la sentisse di affrontare tutto l'itinerario proposto ne consiglio una versione ridotta: soggiornando a Saint Jacques si potranno compiere due escursioni

successive, al Passo Bettaforca e al Passo delle Cime Bianche, con ritorno in paese nella stessa giornata.

LETTURE CONSIGLIATE

- DORST J., FAVANGER C., HAINARD R., PACCAUD O., ROUGEOT P. C., SCHAEER J. P.: *Guida del naturalista nelle Alpi*. Zanichelli, Bologna, 1973.
 BROCHEREL G.: *Valle d'Aosta*. Istituto Geografico de' Agostini, Novara, 1968.
 CERUTTI A. V.: *Terra Valdostana*. La nuova Italia. Firenze, 1960.
 BILLE R. P.: *Animali di montagna*. Zanichelli, Bologna, 1977.
 SCHAUER T. e CASPARI C.: *Flora e Fauna delle Alpi*. Mondadori, Verona, 1975.
 NANGERONI G.: *Montagne e ghiacciai*. La Scuola, Brescia, 1962.
 SAGLIO S. e BOFFA F.: *Monte Rosa in Guida dei Monti d'Italia*, C.A.I.-T.C.I., 1960.

L'Autore:

Dr. Filippo Cremonini, via Dante 11, 40125 Bologna.
 Le foto e i disegni sono dell'autore.